

## RITORNO DALL'ANGOLA

*I coniugi veronesi Franca e Luciano, rispettivamente pedagoga e medico neurologo, volontari presso le nostre comunità angolane nel mese di febbraio, riferiscono della loro esperienza.*

Siamo atterrati? Con il corpo sì, con la mente no. Un nostro amico ci diceva che dall'Africa atterri dopo tre mesi e crediamo sia vero.

L'Africa è stata per noi la scoperta di un altro pianeta e si sa che ci vuole tempo per ritornare sulla terra. Un altro pianeta finora realmente inesplorato. In Africa c'eravamo stati da turisti, in Tunisia, nel mar Rosso, a Zanzibar, ma era un'altra cosa.

Vivere dentro, come ci è successo a Luanda e a Lucala, è stata una esperienza scioccante. A chi ci ha chiesto una nostra impressione, lo abbiamo rimandato a una immagine che ben ci rappresenta. Siamo andati in Angola con gli occhi di un bambino che, curioso, ha cercato di vedere, di ascoltare, di scoprire, senza capire niente, però meravigliandoci di tutto.

Chi è andato più volte si è assuefatto alle mille incongruenze della cultura africana rispetto alla nostra, figuriamoci come si può sentire un africano che viene a vivere in Italia.

La diversità più grande, quella che ci ha toccato di più, è stata la potenza della forza generatrice nella cultura africana. L'uomo e la donna valgono se generano, altrimenti non hanno peso nella società. In particolare per la donna vale se ha un uomo di riferimento, con tutte le conseguenze che ciò comporta, anche accettando di vivere con più mogli, anche quello di avere 8-10 figli pur sapendo che vi sono mille difficoltà per farli crescere e dare loro una istruzione.

Il tasso di fecondità dell'Angola è di 5,3 per donna, quando in Italia è di 1,5. L'età media di sopravvivenza è di 51 anni, in Italia 80. Solo questi dati potrebbero far immaginare quale è la situazione scolastica dell'Angola, specialmente nella capitale Luanda. Lo stato non riesce a costruire un numero di scuole sufficienti al numero della popolazione scolastica. Le aule della scuola primaria sono formate da 40-50 alunni con una sola maestra. Nel quartiere dove abitano le suore che ci hanno ospitato, è possibile alimentarsi mediamente una volta al giorno e per alcuni non è abbondante. Gli ospedali sono pochi, superaffollati, con mille difficoltà nel fornire un'assistenza adeguata e la sorpresa è che ci riescono, nonostante la cultura africana che spinge ad affidarsi prima alla medicina tradizionale e poi a quella occidentale.

Si potrebbe parlare a lungo della fatica che molte persone fanno per portare a casa, alla sera, un po' di soldi per sfamare i figli. Ci viene in mente la fila di donne che, a Lucala, al mattino presto, si avvia verso i campi e alla sera, un'altrettanto numerosa fila di donne che porta sul capo un cesto con un po' di manioca o di mais.

Qualcuno ha parlato dell'Africa ricordando i volti sorridenti e sereni delle persone. Questa impressione è vera per noi solo in parte; abbiamo visto nel loro volto, invece, rassegnazione, fatica, una sorta di ineluttabilità della situazione in cui vivono.

A fronte di questa cultura c'è chi si oppone e cerca di portare dignità, rispetto, motivazione ad una vita più vivibile e serena. Diverse persone del posto si danno da fare per poter migliorare le condizioni di vita. Chi ci crede di più e in modo radicale sono le suore di Luanda e di Lucala, sono le suore e i padri delle congregazioni religiose cattoliche presenti nelle città. Molta attenzione è data all'educazione, all'istruzione, con la presenza di scuole che arrivano ad accogliere 2000, 4000, 6000 alunni suddivisi in due turni (mattino e pomeriggio). È da ricordare che la scuola pubblica è carente e insufficiente ad accogliere tutti i bambini con obbligo scolastico.

L'educazione passa anche per altre vie, in particolare nelle parrocchie con i catechisti e i coristi. Nella cappella di riferimento delle suore di Luanda, dal venerdì alla domenica, c'è una continua presenza di gruppi di coristi, di gruppi di età diverse con i catechisti. Questi ultimi sono formati anche con l'aiuto prezioso di suor Bruna.

Abbiamo visto il grande impegno delle suore, dalla mattina all'alba, fino alla tarda sera, senza pausa pomeridiana. Un impegno ricambiato dalla sincera devozione delle persone singole o raggruppate in movimenti. A Luanda suor Bruna, aiutata da molti laici, regge una parrocchia numerosa, per lo più

abitate da persone al limite della povertà assoluta. Infatti sostiene 25-30 famiglie con cibo e vestiti e contribuisce al progetto dell'alimentazione ai lattanti. Attività alla quale abbiamo collaborato.

Suor Silvine dedica tutte le sue energie per un'opera fondamentale che è l'educazione di 2000 bambini e il coordinamento di più di 80 insegnanti e altro personale. Non è per niente facile in un ambiente dove manca l'acqua e spesso la luce. Non manca mai di seguire da vicino 400 bambini adottati a distanza, fornendo loro non solo libri, quaderni, matite, gomme, grembiuli, magliette, ecc. ma anche colazione e/o merenda. In questo è supportata da suor Genevieve, persona con grande senso della vita, vita che va vissuta anche con un sorriso sebbene sia difficile e sofferente. A dire la verità abbiamo conosciuto altre suore e padri di varie congregazioni cattoliche e tutte non risparmiavano forze per portare avanti un'opera fondamentale: l'educazione delle giovani generazioni.

Suor Patrizia, la superiora, è infermiera nell'ospedale della Divina Provvidenza (opera Don Calabria). Ci sarebbe da descrivere per ore la situazione sociale, igienico-sanitaria dell'Angola. Non sono i lati ancora carenti che vogliamo mettere in risalto, bensì l'impegno delle persone che lavorano nella sanità che è encomiabile. Tutti i sanitari, compresi quelli del dispensario collegato all'abitazione delle suore di Luanda e condotto dalla presenza di personale inviato dall'ospedale della Divina Provvidenza, si adoperano per fornire nello stesso momento, una soluzione al problema della salute e un'educazione alla prevenzione e igiene. Suor Patrizia si fa in quattro per poter far funzionare l'organizzazione dell'ospedale. Pensate ad un solo dato impressionante: in una sola settimana sono stati diagnosticati 50 nuovi casi di AIDS, ma non solo sulla base di dati di laboratorio bensì sulla presenza di malattie tipiche dello stadio avanzato.

Per ultimo vogliamo parlare delle suore di Lucala. Noi abbiamo conosciuto suor Sabina, italiana, più di 20 anni in Angola, e suor Rosenette, brasiliana.

Si devono confrontare con una situazione di estrema povertà. Alle persone che non hanno niente non fanno mancare prima di tutto l'ascolto, e poi l'aiuto per risolvere i loro problemi. Anche qui l'impegno principale è l'educazione con il doposcuola e la parrocchia.

Diversamente da Luanda, dove la parrocchia è tutta concentrata in un posto ristretto, a Lucala, la parrocchia occupa uno spazio molto vasto, anche di decine di km. Loro ci sono, non fanno mancare la loro presenza e soprattutto la loro letizia. Sono in mezzo ai poveri, con il sorriso di chi comunica l'amore per loro.

La frase "io sono l'altro", il mio prossimo, è vissuta fino in fondo, durante tutta la giornata, anche nei momenti di preghiera.

Siamo tornati a casa arricchiti e con una gran voglia di tornare. Ringraziamo ancora le suore che ci hanno dato questa opportunità.

*Franca e Luciano*